

Iniziativa importante in un Paese in cui si crede troppo poco nel futuro nonostante l'attenzione del pubblico

Investire sui giovani per evitare la fuga dei pennelli

Un'indagine evidenzia difficoltà e vitalità del mercato

di SIMONA ANTONUCCI

LA PRODUZIONE artistica italiana all'estero rischia di avere un ruolo di secondo piano. Anche per le scelte delle nostre istituzioni: poca attenzione al Contemporaneo, programmi scolastici e universitari non molto presenti sul '900, pochi rapporti tra collezionisti italiani e musei stranieri, relativo interesse dei media alla cultura contemporanea. Ma non basta. Secondo l'indagine previsionale su "Il futuro delle arti visive contemporanee in Italia" realizzato da "S3.Studium" per il Premio **Italia**, lo scenario sulle probabili evoluzioni del settore fino al 2015 sarà molto poco "pittoresco".

Gli artisti giovani rischiano di dover lasciare il nostro Paese che continuerà a essere considerato dal futuro incerto, nonostante sia stato la culla di movimenti internazionali leader, dall'Arte povera alla Transavanguardia che tutto il mondo ci ha invidiato. Viene denunciata inadeguatezza rispetto alle tendenze internazionali anche per le professionalità attente alla cultura d'impresa, agli aspetti economici, di marketing e comunicazione. La gestione delle fondazioni pubbliche è sempre più in mano a figure di tipo manageriale (e meno a direttori artistici). Ma sul fronte della formazione, le nostre università non saranno in grado di produrre un'offerta analoga a quella degli atenei stranieri.

In assenza di un "sistema italiano" che preveda investimenti mirati, un sostegno pubblico, diretto e indiretto (in Europa l'investimento pubblico medio è intorno all'1 per cento, in Italia lo 0,2 per cento) e defiscalizzazioni nel settore, diventa problematico porsi la domanda "dove va l'arte contemporanea?"

Eppure da qualche parte va.

Il padiglione italiano dell'ultima Biennale ha raccolto un discreto numero di visitatori. Pinault - il patron di Palazzo Grassi - ha inaugurato a Venezia il suo secondo tempio del contemporaneo con nostri interpreti (l'asino di Cattelan domina la sala centrale) che dialogano con star internazionali. Gagosian - uno dei più grandi collezionisti al mondo - ospita regolarmente nelle sue gallerie firme made in Italy (Vezzoli per esempio), mentre le fiere, da Artissima (in via di inaugurazione) a Roma-The Road To Contemporary art (in via di definizione), non mostrano segni di cedimento.

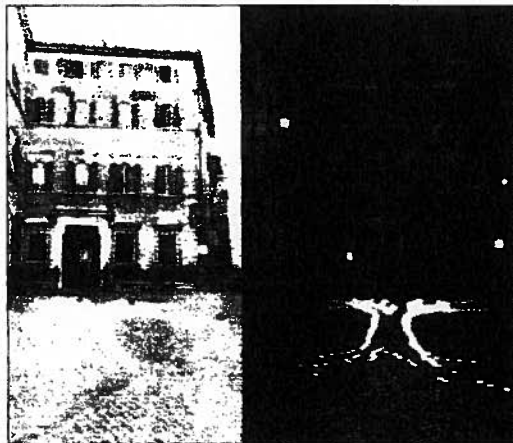
Ma soprattutto esiste un pubblico. Attento. Preparato. Con una discreta possibilità d'investimento. Secondo il sondaggio che **Italia** commissionò a Ispo un anno fa, in occasione del lancio della prima edizione del Premio indetto dalla società elettrica per valorizzare e promuovere i protagonisti dell'Arte italiana, sarebbero nove milioni i nostri concittadini che subiscono il fascino del Contemporaneo, cinque milioni vorrebbero acquistare un'opera e oltre sei milioni non la considerano più una passione per originali addetti ai lavori, ma la ritengono Patrimonio Culturale dell'Italia.

E Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, nel presentare il premio (i vincitori della prima edizione dopo essere stati in mostra al Palaexpo, sono partiti in tour per New York) tracciò un'ipotesi di lavoro e collaborazione tra imprese e amministrazioni pubbliche: «Sovrapporre le dinamiche imprenditoriali a quelle dell'arte con l'obiettivo di fare sistema e stimolare il coinvolgimento delle società». In qualche modo sollecitando un tavolo di lavoro sulla questione legislativa, punto nodale e punto debole del sistema arte italiano. In Eu-

ropa sono stati studiati e messi a punto modelli che permettono al privato di partecipare agevolmente in sinergia con le istituzioni. In Italia si procede a rilento. Handicap notevole alla vigilia, per esempio, dell'inaugurazione di due grandi musei (MAXXI e Macro) che hanno attirato l'attenzione della stampa internazionale.

Eppure, in tempi di crisi economica, l'arte si conferma rifugio sicuro per investimenti, con un mercato che tiene, in paragone a molti altri settori. E la crescita di attenzione rivolta a una produzione di qualità ha alleggerito il settore da fenomeni puramente speculativi.

Un sentiero quindi c'è. E sarebbe bene che non prendesse la strada che porta oltre confine. Che non diventasse un'ennesima via di fuga.





IL COINVOLGIMENTO DEL COMITATO

Le gallerie a caccia delle star di domani

IL COINVOLGIMENTO del Comitato Galleristi è, con l'inserimento della categoria Connectivity, l'altra grande novità della seconda edizione del Premio **Internazionale**. È stato realizzato in collaborazione con Massimo Di Carlo, presidente dell'associazione nazionale galleristi di arte moderna e contemporanea. «Una scossa culturale», dice l'*art consultant* Francesco Cascino, che ne è il responsabile. Il Comitato - composto da Marina Covi Celli, Paolo Curti, Hélène de Franchis, Alberto Peola e Laura Trisorio - è stato invitato a dare un proprio giudizio sulle opere presentate nelle categorie Gigawatt e Megawatt e a decretare i propri vincitori che sono stati rispettivamente Giulio Delvè con *Brainstorm* e Mauro Folci con *Noia*.

In questo modo, il premio ha riconosciuto nel gallerista una figura-chiave di quello che Achille Bonito Oliva ha chiamato in un suo saggio "il sistema dell'arte" (formato da artisti, critici, musei, galleristi, collezionisti, curatori): una figura che non è impegnata soltanto nell'attività commerciale di vendita delle opere sul mercato ma anche un "cacciatore di tendenze", un operatore culturale in senso pieno.

A chi non lo avesse capito, basterebbe citare Leo Castelli che, dall'espressionismo astratto in poi, è stato l'uomo che ha lanciato tutta l'arte contemporanea made in Usa, Warhol e Rauschenberg, Johns e Lichtenstein, la Pop Art e il Minimalismo fino, con Bonito Oliva, alla nostra Transavanguardia. Ma, soprattutto nel '900, questo non è avvenuto soltanto a New York: è avvenuto a Parigi e Londra, a Milano e Roma. Perché, mentre i musei rappresentano logicamente la stazione di arrivo nella carriera di un artista, le gallerie sono quella di partenza, la fabbrica del nuovo, la culla delle tendenze emergenti. E il **Internazionale** ne ha tenuto giustamente conto.

M.D.F.

IL PREMIO ONLINE

A sinistra in alto, "Isolanorzi - Fall" di Matteo Norzi e Hilario Isola, al secondo posto nella categoria Connectivity riservata agli artisti operanti a New York; a sinistra in basso, "Brainstorming" di Giulio Delvè che ha avuto per Gigawatt (under 35 anni) la menzione del Comitato Galleristi. Sotto, "Tao" di Stefano Canto, secondo classificato nella categoria Gigawatt. In basso, "Untitled # 87" di Michele Manzini che ha ottenuto il premio Online.

De Masi: «Una ribalta per i nuovi protagonisti»

di FABIANA MENDIA

DUEMILA e settecento artisti registrati in Italia, molti i bandi di concorso per eleggere i talenti e intensissimo il programma di mostre su tutto il territorio nazionale. Un overdose di dipinti, sculture, installazioni site-specific, video, ma nonostante la vasta produzione, oggi per affermarsi c'è bisogno di approntare una strategia per diventare celebri in poco tempo. Prima regola, non esporsi troppo: per diventare grandi bisogna saper dire anche di no e seguire delle tattiche per durare nel tempo. «In Italia è molto carente la gratificazione pubblica dei suoi protagonisti nel campo dell'arte - spiega Domenico De Masi, docente di Sociologia del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma, coordinatore di una ricerca commissionata dal Premio Terna a S3Studium sul sistema dell'arte - Manca quella visibilità confermata in altri paesi europei e oltreoceano che fa sentire protetti e sostenuti chi è alle prime armi: le opere radicali si realizzano prima dei 30 anni».

Ma serve passare attraverso i concorsi? Il "premio" ha ancora una funzione simbolica, il vincitore e i finalisti acquistano notorietà?

«Non c'è dubbio. Trovo interessante che un'azienda come la "Terna", di derivazione in parte pubblica, si interessi al contemporaneo, una strada già intrapresa da Olivetti negli anni 50 e 60. Un doppio segnale positivo: di mecenatismo applicato all'arte e rivolto ai giovani e non all'arte del passato».

Uno Stato con una sua forte rappresentatività artistica viene visto e osservato con maggiore attenzione di uno che è debole su questo fronte. Possiamo affermare che l'arte contemporanea nell'età del postmoderno, altermoderno, si presenta come un'importante testimonianza di una sua identità politico-sociale proiettata in ambito internazionale?

«Il successo del Salone del Mobile lo spiega bene: il nostro design è tra i più celebrati nel mondo. La Biennale di Venezia, purtroppo, non ha lo stesso impatto sui media e sul mercato. Ci vuole la complicità, il sostegno di un intero Paese per raggiungere obiettivi più alti di pubblicità e vendita».

Nella ricerca emerge una riflessione amara: la causa del mancato decollo dell'arte contemporanea è da attribuire alla fragilità delle strutture organizzative e alla mancanza di un networking con le istituzioni pubbliche e private internazionali?

«Carente, in primis, una cultura sulle arti visive del XXI secolo. Chieda a un passante il nome di un artista famoso, italiano o straniero, di oggi e veda quanti accennano a Kosuth, Cattelan, Beecroft. Viceversa, negli anni della ripresa, chi non conosceva De Sica, Germi, Fellini, Zavattini, Leone? Alle spalle abbiamo una fortissima tradizione figurativa che si studia nei licei. Poche ore di storia dell'arte non coprono anche lo studio delle avanguardie».

Mancano dunque le basi di conoscenza per un vasto pubblico?

«E' il punto chiave per determinare il passaggio da un paese gregario a un paese epicentrico. Bisogna far capire l'arte a più gente possibile, in un modo efficace e capillare. Spiegare le tematiche artistiche: la globalizzazione, l'immigrazione, l'invisibilità del potere e del capitale, l'impoverimento culturale, le simbologie sociali, la famiglia».

Dare istruzioni per l'uso, quindi?

«Oggi acquisti un iPod e per usarlo devi scorrere cinquanta pagine. Penso che per avvicinare maggiormente collezionisti e appassionati servano chiavi di lettura idonee a ribadire, in taluni casi, la precarietà e l'effimero».



Domenico De Masi



Premio Terna 02/ Per sostenere l'arte contemporanea la ricerca e i talenti emergenti

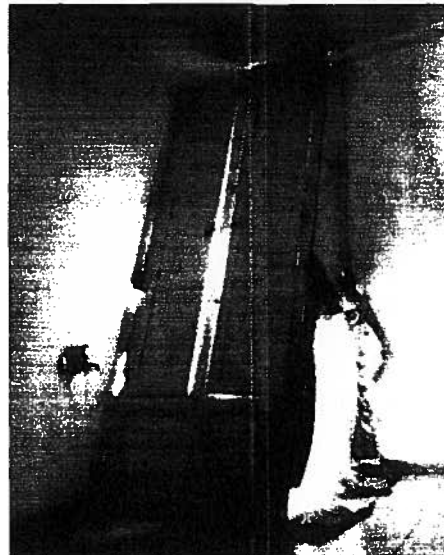
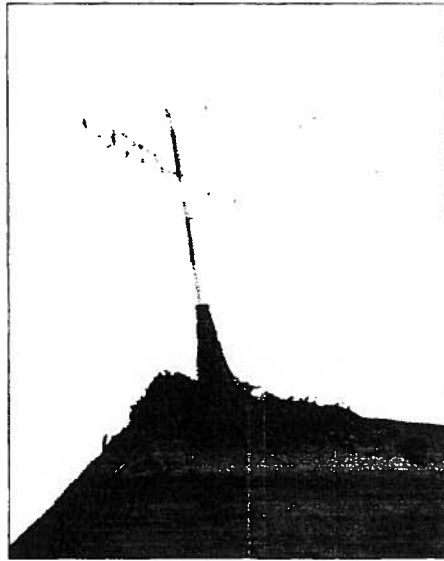
— I CURATORI —

Uno sguardo oltre il presente

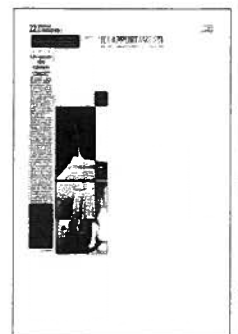
di GIANLUCA MARZIANI
E CRISTIANA COLLU

È un'impresa lavorare con l'arte (e viceversa), coniugare le ortodossie e buone pratiche di due mondi apparentemente distanti, ma se la scelta è lavorare sul criminale, sul territorio di confine che invece li unisce, allora i risultati sono quelli di una sutura "estetica". È facile intendersi quando si condivide il significato della parola premio e la si traduce con opportunità, quando la visione è quella della responsabilità e la cifra quella della qualità. Quando si traduce nel guardare altrimenti, per non precipitare nel presente delle aspettative ma nel progetto del futuro contemporaneo. Il Premio Terna 02 restituisce moltissime e interessantissime informazioni, sottolineando il desiderio assertivo di essere presenti sulla scena del fare contemporaneo con i codici più compositi, talvolta inattuali che raccontano molto del nostro sistema educativo e artistico, raccontano anche con la consueta esplicita evidenza che l'eccellenza è rara e preziosa e non può né sfuggirci né disperdersi. Ecco allora il codice del doppio invito a esserci, orizzontale e democratico, ma anche a essere selezionati, che è come un passare al setaccio, come un processo di distillazione alchemica, dal quale affiorano solo alcuni, sulla base di criteri prestabiliti e dichiarati, ma anche sulla base del doppio sguardo curatoriale. Quest'ultimo offre un punto di vista, una piccola visione del mondo, unisce al rigore professionale un'invenzione creativa che è quella della storia che le opere scelte raccontano. Im-

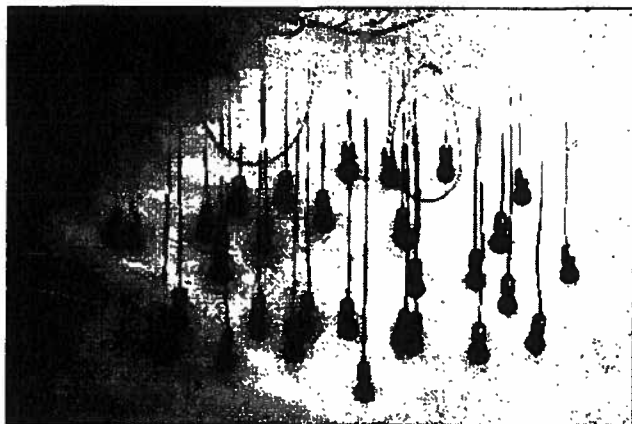
maginandole dentro lo spazio, dentro una mostra che si guardano e, a vicenda, risuonano, sottolineando distanze e prossimità, linguaggi e codici che a loro volta rimandano a qualcosa d'altro, fuori dalle opere, fuori dalla mostra, dal catalogo, dal website. L'esposizione è il segno delle opere selezionate, la loro capacità di luccicare, tratteggiando un pluriverso di energie declinate secondo le plurali sensibilità dell'attualità: da tutto ciò che è appena sussurrato sino alle modalità più muscolose e aggressive.



Accanto,
"Temporali"
di Alberto
Garutti, primo
nella categoria
Terawatt (artisti
già affermati)



Premio Terna 02/ Più di 3500 partecipanti. Nomi noti e meno noti, pubblico e privato



FRONTIERE

La "santa alleanza" tra bellezza e ambiente

di MASSIMO DI FORTI

SAREBBE piaciuto a Marshall McLuhan, profeta dell'Era elettrica & elettronica, questo Premio Terna, varato lo scorso anno dall'azienda fornitrice di infrastrutture per l'energia elettrica nazionale a sostegno dell'arte e di quella contemporanea in particolare. L'idea che lo ispira - si potrebbe dire, a maggior ragione, data la fonte - è infatti "luminosa": promuovere il contemporaneo e, soprattutto, far conoscere i talenti emergenti mettendo a loro disposizione una prestigiosa ribalta. Ma come se non bastasse, dopo il successo raggiunto nel debutto del 2008 (circa 3200 i partecipanti, che in questa seconda edizione hanno superato quota 3500), il premio si presenta al bis con un tema attualissimo e di vitale importanza: *Energia: Umanità = Futuro: Ambiente. La proporzione per una nuova estetica*, si da "stimolare una riflessione sulla necessità di guardare al futuro dell'umanità con un'attenzione responsabile all'ambiente e all'energia". Insomma, il duplice obiettivo della seconda edizione è la "santa alleanza" tra promozione dell'arte contemporanea e difesa dell'ambiente, un'unione che avrebbe avuto l'incondizionata approvazione del teorico del Villaggio Globale, peraltro grande appassionato di arte...

Il Terna si divide in varie categorie: Terawatt (per gli artisti più noti e affermati), Gigawatt (per gli *under 35* anni), Megawatt (gli *over 35*) alle quali è stata affiancata Connectivity (riservata a una capitale mondiale

con la quale entrare in "connessione" e per quest'anno agli artisti, italiani e non, stabilmente operanti a New York). La giuria riunisce Luigi Roth e Flavio Cattaneo (presidente e amministratore delegato di Terna), i curatori Gianluca Marziani e Cristiana Collu, nonché un gruppo di artisti ed esperti di livello internazionale come Massimiliano Fuksas, Matthew Higgs, Luigi Ontani, Giuseppe Piccioni, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e Vicente Todolí. È affiancata da un Comitato d'onore composto dal ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi, da Giulio Anselmi, Domenico De Masi, Massimo Di Carlo, Giuseppe Guzzetti, Carlo Malinconico Castriota Scanderbeg e Carlo Sangalli. I riconoscimenti saranno assegnati in una serata di gala a Roma tra circa un mese.

Ma l'importanza e la singolarità del premio, che colma un vuoto imbarazzante nell'attenzione/compreensione che il contemporaneo riceve da noi (che pur possiamo vantare una rassegna come la Biennale di Venezia!), consistono probabilmente in un paradosso tutto italiano. E il paradosso è che l'arte contemporanea non è conosciuta e capita come quella classica o figurativa (lo ha ammesso in tempi recenti proprio il ministro Bondi dichiarando con schietta onestà «vorrei capirla ma, in molti casi, non la capisco») e che ciò avviene in un Paese che ha avuto in un arco di tempo ormai di oltre mezzo secolo artisti del livello di Burri e Fontana, Schifano e De Dominicis, o movimenti come l'Arte

povera e la Transavanguardia.

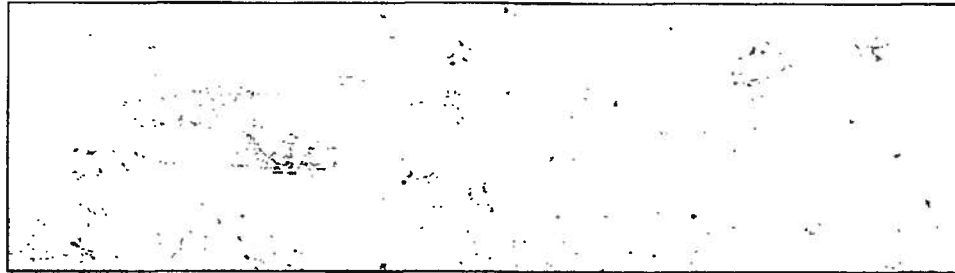
L'Italia, insomma, non è soltanto la patria di Michelangelo e Giotto, di Leonardo e Raffaello, di Caravaggio e Piero della Francesca, dei Futuristi e di De Chirico ma anche di straordinari protagonisti della seconda metà del '900 che tutto il mondo ha ammirato e ci invidia. Com'è possibile, allora, che l'arte contemporanea sia tuttora la "grande incompresa"?

È una domanda che può trovare molteplici risposte, tra le quali i problemi (e le carenze) di informazione e comunicazione non hanno avuto certamente un ruolo secondario. Ecco perché il Terna assume un'importanza rilevante. Offrire ai giovani una ribalta così prestigiosa è un investimento quanto mai prezioso. Per evitare il rischio - come avrebbe detto proprio McLuhan - di "arretrare nel futuro".



GRANDI APPUNTAMENTI

Premio Terna 02/
Più di 3500 partecipanti. Nomi noti
e meno noti, pubblico e privato



Luce, high-tech e un tocco di poesia

**I vincitori:
Alberto Garutti
si impone
nella categoria
degli autori
già affermati**

UNO sguardo al cielo, ai suoi mutamenti talvolta improvvisi, all'incontro tra arte e natura in uno scenario che ne sottolinea il senso quasi mistico grazie alla singolare alleanza con l'alta tecnologia. *Temporali*, l'installazione-performance di Alberto Garutti, ha vinto (bisognerebbe dire "inevitabilmente", data la sua straordinaria qualità) la seconda edizione del Premio **Terna** per la categoria Terawatt, quella riservata agli artisti già affermati, battendo altri 44 concorrenti. Il "lampadario", creato da Garutti, che in virtù di un collegamento si accende istantaneamente quando un fulmine cade sul territorio italiano, è una perfetta sintesi di espressione estetica, conoscenza dell'ambiente e *high-tech*. Energia e, perché no?, poesia. Dice l'artista mila-

nese, docente all'Accademia di Brera e alla Facoltà di Architettura di Venezia: «Questo riconoscimento mi gratifica molto. Credo che lo sguardo dell'arte sia al tempo stesso critico, etico e amoroso. Questo vuol dire che bisogna analizzare le situazioni criticamente, confrontarsi in modo etico con gli altri e con il mondo. E poi, come mi piace definirlo, è uno sguardo amoroso perché, se non c'è la dimensione poetica nelle cose, allora non c'è nulla».

In sintonia con Garutti, si è mosso Simone Bergantini, vincitore della categoria Gigawatt, alla quale partecipano gli emergenti *under 35* (quest'anno oltre 1300). Con la sua opera, *Work n. 77*, un'immagine fotografica, ha presentato una serie di lampadine che cadono a pioggia dal soffitto per suggerire la necessità di immettere nuove energie in questo celebre simbolo delle idee (quel bene prezioso esaltato da *Eureka!*) al fine di riscoprire l'ambiente. La fotografia è il medium, con il supporto di alluminio e plexiglass, usato anche da Stefano Canto, romano (a Roma non ci sono

giovani artisti? no, ci sono e ce ne accorgiamo se

hanno l'opportunità di farsi conoscere), per *Tao*: il riferimento filosofico riguarda un percorso segnato da duecento *marker* (il materiale impiegato nella segnaletica per la bordatura di una corsia) per seguire una molteplicità di strade alternative.

Complessa e suggestiva l'installazione *Crossing the Field* di Alia Scalvini, terza classificata tra gli *under 35*. E' costituita da una tenda igloo, dalla proiezione continua su un lato dell'igloo delle immagini di un video realizzato in un viaggio "dentro" la natura e da quattro *speaker* collocati per catturare i suoni prodotti quando lo sciame meteorico delle Leonidi attraversa la nostra atmosfera.

Straordinario l'impatto di *Dissoluzione di luce*, l'opera che ha permesso a Stefano Cagnol (Trento, 40 anni) di imporsi tra gli *over 35* di Megawatt (2000 partecipanti). La foto del-



l'installazione presentata nella sua città d'origine in occasione di *Parallel Event to Manifesta* si riferisce a un fascio luminoso di 15 chilometri di assoluta purezza che sovrasta le luci della città e segna, con mirabile potenza, i confini da superare, tra cielo e terra, tra uomo e natura. Un altro romano, Andrea Aquilanti, è l'autore di *Acqua*, un'installazione ambientale con video proiezione sonora che utilizza tecniche varie e simula una perdita d'acqua dal soffitto di una stanza. Il messaggio di Aquilanti riguarda uno dei temi più importanti delle politiche ambientaliste di oggi e del prossimo futuro: quello di non sprecare le risorse naturali e soprattutto la più preziosa tra tutte, l'acqua, dando valore anche a una sola goccia. Terzo del gruppo Megawatt, Emanuele Becheri, con il suo still dal video *Temporale* che mostra un cielo notturno "sbiancato" da un fulmine fuori campo e rovescia così la oscurità naturale dell'immagine, con l'effetto di immobilizzare il tempo e fissandolo per l'eternità.

Connectivity New York, categoria-novità di quest'anno riservata agli artisti che operano stabilmente nella Grande Mela, vede premiati invece *Esercizio # 2* di Francesco Simeti, che

L'ENERGIA, FONTE DI CREATIVITÀ

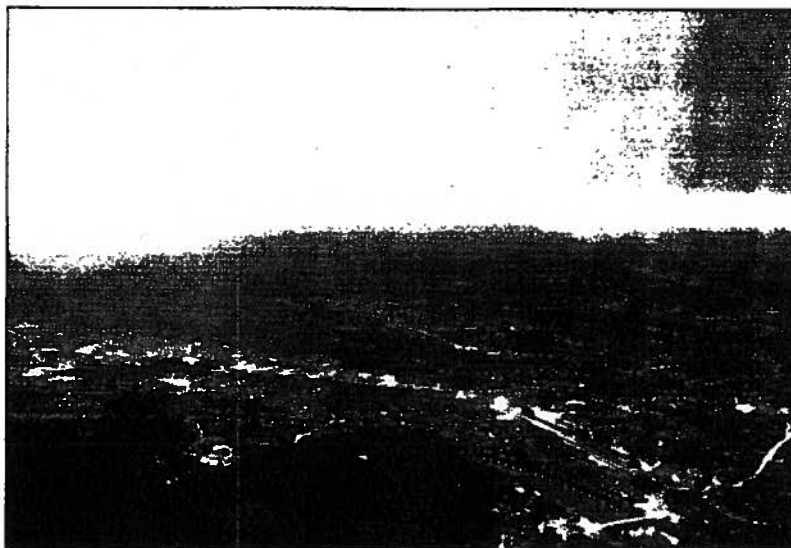
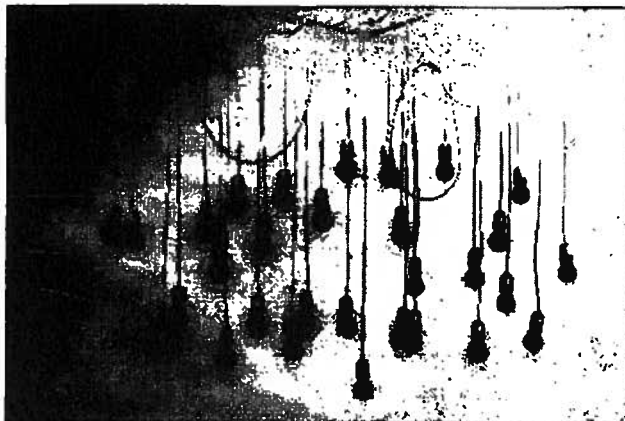
*Una formula
di sinergia
che unisce cultura
e impresa*

riunisce in una mirabile composizione di computer grafica frammenti di immagini di luoghi e paesaggi diversi; *Isolanorzi - fall* di Matteo Norzi e Hilario Isola, fotografia digitale che racconta la fragilità e il declino della vita sia umana che naturale; e *Landscape # 1* di Maeen Hasan, collage su carta sulla complessità dell'identità, che riunisce la forma della figura femminile con quelle di animali dei paesi orientali e occidentali.

Last but not least, i riconoscimenti speciali e quello online. Una menzione della giuria è andata a un grande fotografo come Dino Pedriali per la sua opera *Miraggio* e per la qualità della sua ricerca artistica in molti anni di carriera rigorosa. Il Comitato dei galleristi (altra novità del Tema 2) ha assegnato due premi a Mauro Folci

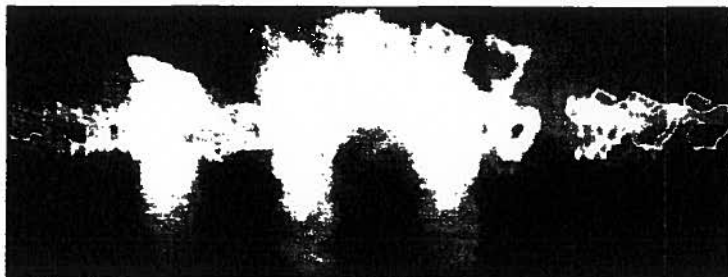
(categoria Megawatt) per *Noia*, video still ispirato a una riflessione di Heidegger, che vede un leone e un uomo a confronto con le zampe e le braccia poggiate su un tavolo; e a Giulio Delvè (Gigawatt) con *Brainstorm*, foto che assembla vari materiali di uso comune seguendo una tecnica creativa di gruppo volta a produrre idee e risolvere problemi. Infine, il Premio online ha visto la vittoria di *Untitled # 87*, suggestiva foto di paesaggio firmata da Michele Manzini che ha ottenuto ben 1940 voti. Prova evidente che non solo i super-esperti hanno occhi e amore per il Bello.

M.D.F.



Sopra il titolo,
"Dissoluzione
di luce"
di Stefano
Cagol
vincitore
nella categoria
Megawatt
riservata
agli over 35

Accanto,
"Miraggio"
di Dino Pedriali
premiato
dalla giuria
con una
menzione
speciale
"per il valore
di una carriera
coerente
e rigorosa"



**ORIZZONTI
E CONFINI**

In alto, da sinistra:
"Work n.77"
di Simone Bergantini
primo in Gigawatt,
"Landscape # 1"
terzo in Connectivity,
"Temporale"
di Emanuele Becheri
terzo in Megawatt
Accanto, da sinistra:
"Crossing the Field"
di Alia Scalvini, terzo
in Gigawatt e "Acqua"
di Andrea Aquilanti
secondo in Megawatt
In basso da sinistra:
"Esercizio # 2"
di Francesco Simeti
primo in Connectivity;
"Noia" di Matteo Folci
premio speciale
dei Galleristi
per Megawatt

